

MESSAGGIO DA VARSAVIA sulle Opere di carità

Messaggio di Do Flavio Peloso e Suor Maria Irene Bizzotto, superiori generali

Cari Confratelli, Consorelle e Laici collaboratori delle Opere di carità della Piccola Opera della Divina Provvidenza **Gesù sia il cuore delle nostre opere di carità!** Al termine del bel convegno *“Opere di carità, fari di fede e di civiltà”*, vi invitiamo a curare, frequentare e far frequentare la Cappella nelle nostre case e nei reparti destinati ai malati. Evidentemente nelle forme possibili. Vi invitiamo a celebrare la Messa con i malati e inservienti, spesso. Vi invitiamo a organizzare e favorire la preghiera quotidiana, la comunione e la confessione dei nostri malati, vivendo la convinzione di Don Orione che l'Eucaristia *“è il fulcro su cui si aggirano tutte le opere della giornata”* (Parola III, 35). Don Orione avvertì fortemente lo stretto legame tra l'Eucaristia e l'apostolato della carità cui egli e la sua Famiglia religiosa si dedicano. *“Tutto deve essere basato sulla Santissima Eucaristia: non vi è altra base, non vi è altra vita, sia per noi che per i nostri cari poveri. La migliore carità che si può fare ad un'anima è di darle Gesù! E la più dolce consolazione che possiamo dare a Gesù è di dargli un'anima. Questo è il suo regno”* (Nel nome della Divina Provvidenza, p. 69-70). I nostri ambienti e opere di carità non diventino “profani”. Benedetto XVI ci sollecita: *“Le Cappelle nei Centri sanitari diventino il cuore pulsante in cui Gesù si offre incessantemente al Padre per la vita dell'umanità. Anche la distribuzione ai malati dell'Eucaristia, fatta con decoro e spirito di preghiera, è vero conforto per chi soffre afflitto da ogni forma di infermità”*. Ed è evangelizzazione e testimonianza per il personale laico e per quanti conoscono e frequentano le “opere di carità”. Sappiamo che Don Orione trasportò lo spirito benedettino dell'“ora et labora” nella vita movimentata, ma a suo modo serena e contemplativa, del Piccolo Cottolengo. Spesso ripeté che in questo tipo di Case deve regnare la *“laus perennis”* lungo le ore del giorno, mediante preghiere, celebrazione e comunione eucaristica, atteggiamento di fede. *“Cosa si fa al Piccolo Cottolengo? Si fanno Comunioni. Si prega e si prega! Laus perennis! Orate sine intermissione! La preghiera è il primo lavoro del Piccolo Cottolengo. Gli scemi, i cretini, gli idioti... voci che non sono parola, fanno pietà: Iddio le sa distinguere!”* (Scritti, 83, 188). Cari Confratelli e Consorelle, non rassegniamoci troppo facilmente concludendo che “oggi è diverso” e “non si può più fare”. Qualche bella esperienza c'è ancora oggi nelle nostre opere di carità. Avanti con convinzione e creatività! E' il nostro servizio specifico di religiosi nelle istituzioni di carità. Altri beni per la vita quotidiana dei malati sono dati mediante dipendenti. Nostro compito personale è dare questi beni: *“con il pane del corpo il divino balsamo della fede”*. Papa Benedetto XVI ci ricorda: *“Appare pertanto chiaro che proprio dal l'Eucaristia la pastorale della salute deve attingere la forza spirituale necessaria a soccorrere efficacemente l'uomo e ad aiutarlo a comprendere il valore salvifico della propria sofferenza. Come ebbe a scrivere il Servo di Dio Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica Salvifici doloris, la Chiesa vede nei fratelli e nelle sorelle sofferenti quasi molteplici soggetti della forza soprannaturale di Cristo (cfr n. 27)”*. Non c'è crisi di identità o di insignificanza apostolica delle nostre istituzioni caritative se noi religiosi saremo occupati nel nostro compito specifico di curarvi la presenza di Gesù, *“la sola cosa necessaria”*. Il resto – evidentemente è importante - lo “faremo con i laici” o lo “faremo fare ai laici”. **Curiamo il clima mariano nelle nostre istituzioni sanitarie.** Esso deve dare ossigeno al clima dei nostri Piccolo Cottolengo e delle altre istituzioni di cura per malati e disabili. Curiamo – noi religiosi per primi - in queste nostre opere la recita del rosario, anche pubblica, con le forme possibili e più adeguate; offriamo allo sguardo e al cuore dei malati, ma anche dei dipendenti e visitatori, la presenza visibile e toccabile della Madonna con immagini, statue, angoli di preghiera con Gesù e Maria. Certo ci vuole delicatezza, fede umile e gioiosa, ma in casa nostra abbiano posto di onore e di familiarità Gesù e la Madonna, Madre di Dio e nostra, che rendono meno desolate e solitarie le pene e un poco più dolci le lunghe ore trascorse in un letto, nel Piccolo Cottolengo o in una Residenza sanitaria. Tutti cordialmente salutiamo nel nome di Don Orione e per tutti affettuosamente preghiamo.

Suor Maria Irene Bizzotto PSMC e Don Flavio Peloso FDP